

PILOTA E ISTRUTTRICE DI GUIDA,  
 PER I SOCIAL È RAKELLYNA,  
 MA PER TUTTI È SEMPLICEMENTE  
 (SI FA PER DIRE) UNA PERSONA  
 SPECIALE CHE HA INIZIATO  
 "LA BATTAGLIA" IL GIORNO  
 IN CUI È VENUTA ALLA LUCE.  
 UNA BATTAGLIA ANCORA IN CORSO

# Ratata<sup>RALLY</sup>tata

**testo**

Ronny Mengo

**fotografie**

Wolfgang

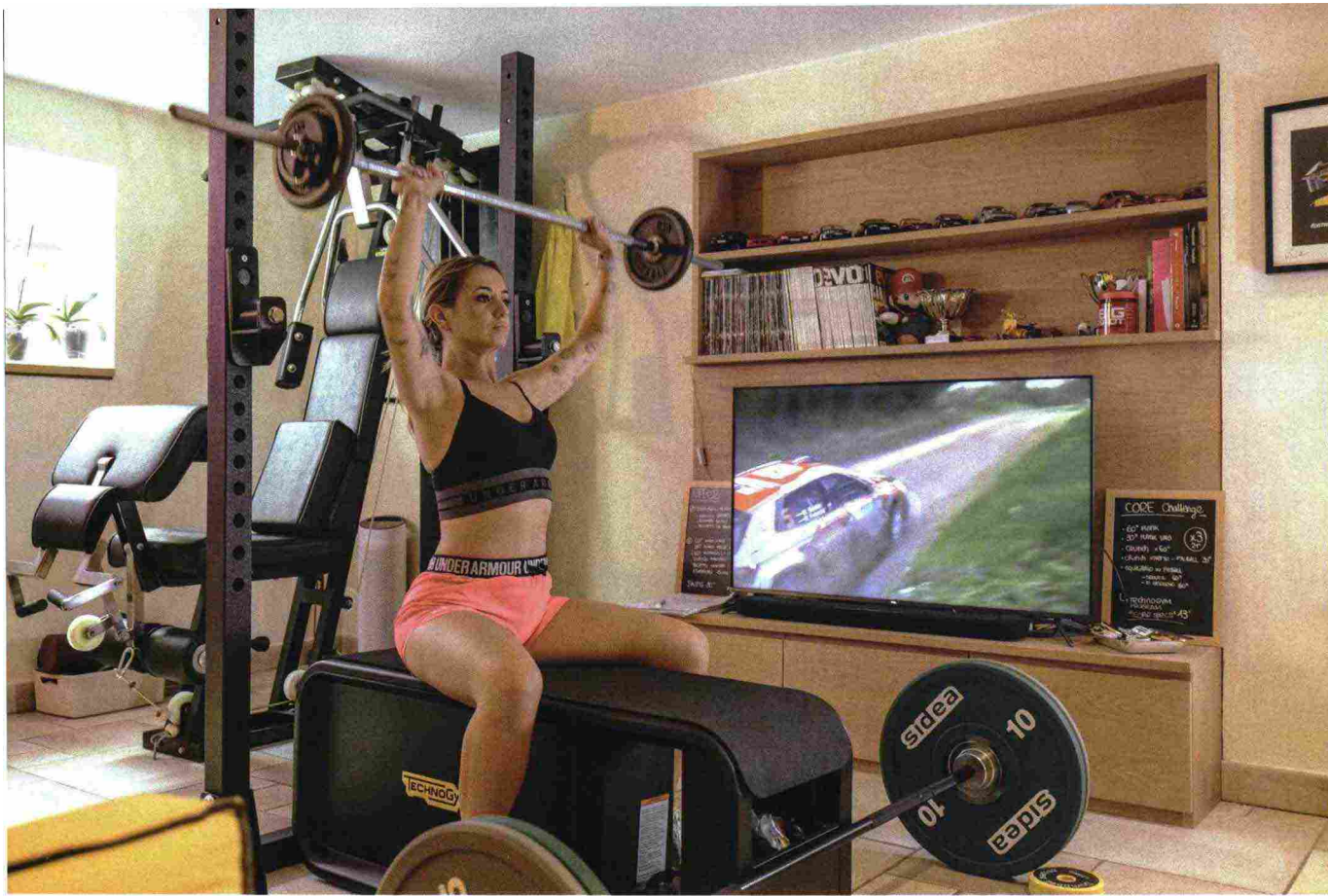
HA PAURA DELLE MONTAGNE RUSSE. A poco è servito tatuarsi *rollercoaster* (in un posto segreto): il brucomela resta il suo limite massimo, racconta. Chiuso il discorso. Fa strano in effetti, già che la ragazza si spara salti in macchina lunghi 35 metri, vedi il Rally in Svezia srotolato sotto i battistrada poco tempo fa, ma di usuale in queste righe ci sarà ben.poco. "Rompicxxxxxx non si può dire, quindi facciamo: esplosiva". Basta chiederle un aggettivo, un solo aggettivo che la contraddistingua, et voilà: un millesimato di rachelismo, pronti via. Del resto: la velocità. Dove il primo istinto sarebbe l'esatto opposto. Rallentare. Fermarsi. Fissare lo sguardo e pensare.

Questo farebbero quasi tutti, la maggior parte delle persone normali, nella sua condizione, ma per fortuna ci sono quelle speciali. Quelle che nascono con una luce diversa. Semola. Grinta e personalità. Questo romanzo ha una dop-

pia data di inizio. Una è il 18 febbraio 1994, venerdì. Nasce a Milano Rachele Somaschini, acquario. Sorride, si guarda attorno, non sa ancora niente dei due compagni di viaggio che da quell'esatto istante non la lasceranno più. L'altra data è la stessa, 18 febbraio 1994, venerdì. "Inizia la battaglia", come ripete spesso lei. Sì, perché il secondo compagno di viaggio – oltre alla passione per tutto ciò che ha un motore e che, preferibilmente, vada veloce – si chiama fibrosi cistica, e ne parliamo più avanti.

Torniamo ai salti, meglio: "È un po' come sulla moto d'acqua, hai presente, quando prendi l'onda e resti nel vuoto per un tot", racconta con il sorriso stampato e gli abbaglianti negli occhi. "Aggiungi che quando salti durante una prova cronometrata di un rally c'è il rumore del limitatore della macchina, *ratatatata*, e quindi la figata è all'ennesima potenza.





**Uno scricciolo di tre anni che al debutto sui kart per il rumore scoppia subito a piangere. Forse perché la macchinina sulla quale aveva sempre scorrazzato per casa era elettrica. Silenziosa. Chissà**

Quando ho fatto il Colin's Crest (il leggendario salto a Värmland, tributo al campione del mondo Wrc McRae, ndr) mi tremavano un po' le mani. Atterri e dici *Porca Eva!*, non ero sicurissima della linea e lì non puoi sbagliare perché sei semplicemente in aria".

A proposito di salti: "Una botta di vita. Tengo giù il gas, le ruote si staccano da terra, il muso punta il cielo. Atterro, ma col pensiero resto in volo sulla mia R5 che mi fionda oltre l'estate come un uragano" (cit).

Il mondo di Rachele è tutto giallo, con delle pennellate di fucsia. Profuma di benzina, non ha tempo da perdere. Montagne russe stampate sulla pelle, in mezzo agli altri 30 tatuaggi ("30? Sì, forse, dovrei ricontarli..."). Gli alti e bassi sono inevitabili e sempre legati all'argomento di cui parliamo dopo. Perché

prima c'è da visualizzare uno scricciolo di tre anni che al debutto sui kart scoppia a piangere, per il rumore. Sarà perché la macchinina sulla quale ha sempre scorrazzato per casa, tra una gattinata e l'altra, era elettrica. Silenziosa. Chissà. Comunque, succede quella volta lì e mai più. Giusto per sorprendere papà Luca, ex pilota, innamorato del motorsport, che per capirsi faceva chilometri per andare a comprare il settimanale *Autosprint* un giorno prima, piuttosto che aspettarlo nell'edicola sotto casa. C'è lui di fianco alla figlia per la prima scuola guida: Sardegna, Fiat Punto presa a noleggio, età di Rachele 8 anni. C'è lui di fianco, in viale Monza, per la seconda scuola guida di qualche anno dopo, verde, prima, seconda, terza, rosso. Passando per le gare da andare a vedere in autodromo, zaino in spalla, mano nella manina, o per il concessionario dove ac-

quistare... una motard, altro che motorino. Fino alla benedetta prima corsa, in pista a Monza. Un miraggio.

Coppa Intereuropea su Alfa Romeo Giulietta Sprint, grazie all'amico di famiglia Arturo Merzario. Rachele al volante, papà alla sua destra, orgoglioso e commosso. Non necessariamente in quest'ordine. From Cusano Milanino with love. La terra della Somaschini family, dove tutto ha avuto inizio e dove tutto torna.

Lei: una forza della natura. Sin da quella telefonata che cambiò il corso della storia. Malattia genetica grave, tre parole gracchiate via cavo 30 giorni dopo la nascita, 30 giorni dopo quel venerdì: valori anomali dello screening neonatale, dicono al telefono dalla Clinica Pio X. Non raggiungerà l'età adulta. Il buio che ne segue non si dipana. Lo farà, molto lentamente e mai del tutto, solo nel corso degli anni. Monica e Luca, mamma e papà, fissano la piccola,

si guardano, riguardano lei: è l'esatto momento in cui quella forza, quella voglia ancestrale di combattere, viene trasmessa a Rachele. O forse è il contrario. Eccola la seconda compagna di viaggio, che si salda definitivamente alla prima. Correre, per sfidare la malattia. Correre, perché sì. La fibrosi cistica colpisce i principali organi interni, soprattutto i polmoni. È subdola. Vuole dire fisioterapia respiratoria, medicinali, ricoveri periodici, quando va bene. Incertezza del futuro. Altera le secrezioni di molti organi che, nel tempo, tendono a portare all'insufficienza respiratoria. Se si raggiunge uno stadio grave la sensazione è quella di respirare da una cannucchia. Rachele è piccola, non sa. Fino a quando, alle medie, la professoressa di genetica spiega la malattia: "Lì realizzai che ero io. Corsi a casa a chiedere spiegazioni. Non raggiungono l'età adulta diceva la prof, non poteva essere vero". Ce la metteremo tutta, le parole dei genitori,

Allenamento quotidiano: un dovere che Rachele non può mai saltare, perché aiuta a tenere sotto controllo i sintomi della malattia. E per arrivare pronta alle gare. Il rally richiede freschezza fisica per rispondere con lucidità, in tempo zero, alle mille variabili che si presentano in prova speciale





**“Correre per un respiro”.  
Quattro parole di rara poeticità. Dal significato che stordisce. Non è “solo” la Fondazione, è uno stile di vita, un motto, il titolo del suo libro: un salto senza limitatore**

prima dell'abbraccio che spalanca una nuova vita. In Italia ci sono circa 800 mila malati. Non c'è guarigione. Uno su 30 è portatore sano del gene mutato (nessun sintomo): se incontra un altro portatore può mettere al mondo un figlio malato. Non se ne parla (abbastanza), pochi conoscono: è la scintilla per darsi da fare. “A bordo con Rachele” era il nome iniziale, diventato oggi “Correre per un respiro”. Quattro parole di rara poeticità. Dal significato che stordisce. Non è “solo” la Fondazione, è uno stile di vita, un motto, il titolo del suo magico libro uscito ora: un salto, senza limitatore, nella luce del suo mondo giallo. Che le ombre descritte non riescono mai ad affievolire. Rachele è testimonial della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica, mentre “Correre per un respiro” è tutto suo, è un prodigio che unisce molte persone, nato da un banchetto per la vendita di gadget e adesivi alle gare.

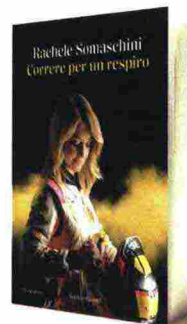
Progetto che ha raccolto più di 350.000 euro dal 2016 a oggi, e quando lo dice si illumina. Mentre se si comprende la delegazione di Milano, la cifra decolla fino a sfiorare il milione e mezzo. Sacrosanta benzina per la ricerca, nata dalla sacrosanta ricerca per la benzina, dalla voglia di Rachele di provare quelle sensazioni, dall'attrazione verso il mondo della velocità. “Cercavo un posto per me, volevo capire quale fosse la mia strada e l'ho realizzato al primo colpo di gas. Un mondo che è poco meritocratico – abbassa impercettibilmente lo sguardo – a volte crudele, ma a volte splendido. Sembra che il posto per te non ci sia, scarseggiano gli sponsor, non trovi la navigatrice, poi eccolo trasformarsi, tutto gira, arrivano i risultati, la gente ti acclama”. *Rollercoaster*. Sul montante della macchina, e sul braccio di Rachele, fluttua una frase: *Sei tutti i limiti che superi*.

È di Angelica. Una delle sue più care amiche, “maestra di vita”, morta a 26 anni, per una fibrosi meno clemente e le gravi conseguenze post trapianto polmonare. Sono le parole che Rachele vede ogni volta che sale in macchina, alle quali pensa mentre allaccia il casco, le cinture, prima di tenere giù e far correre la ricerca. “Dovremmo continuamente lanciarsi da precipizi e sviluppare le ali durante la caduta” scriveva Vonnegut. C'è qualcosa di Rachele, anche se lei deve avere tutto sotto controllo, anche per poter spingere in gara.

**“A differenza di altri piloti, io la paura l'ho ben presente. Vado forte quando ho controllo, che suona strano perché il rally in realtà è esattamente il contrario. A volte ho paura di cose che non hanno il minimo senso: guido tra gli alberi al 90% invece che al 100, come se questo bastasse per proteggermi in caso di incidente. Ma non è affatto così!”** I nomi alle macchine non li dà più. L'ultima è stata Attila, due anni per vederla nascere e crescere poi non l'ha più usata perché era specifica per gare in salita e lei è passata ai rally. “È rimasta lì, ero affezionata, allora basta nomi. Ma continuo a voler bene alle mie auto, quella con la quale corro ora è strausata ma perfetta, la curo sempre, non in modo maniacale coma fa mio padre, ma quasi...”. Nel 2015 vince al debutto il Mini Challenge, nel 2018 dopo il campionato italiano velocità montagna debutta nei rally, nel 2020 è al via di tre gare del mondiale Wrc e “Il Montecarlo non lo dimentico più!”. Dopo di che arriva il tricolore femminile e il Tour European Trophy. Signore e signori: Rachele Somaschini, per i social *rakellyna*. Pilota e istruttrice di guida sicura.

La tigre delle litigate – per usare le parole del fidanzato Mattia – perché “sì, in effetti quando mi accendo per dieci secondi sono totalmente ingestibile, però, dai, dopo 5 minuti passa tutto. Sono un mix di papà, che è il leone delle litigate, e di mamma, per fortuna più pacifica”. Adora guidare Rachele, oltre che correre: le auto, il volante, la fanno semplicemente sentire meglio: “Mi dà dei benefici e se vedo la mia macchina in disordine sclero” (vedi la tigre di cui sopra). Suona il telefono, è l'ennesima sveglia che le ricorda le medicine. Cadenzate in tutta la giornata. Colazione, 10, 12 pastiglie, terapie, esercizio respiratorio per quattro ore per mantenere

le vie aeree pulite: da piccola pensava che questa fosse la giornata tipo di tutti i bambini, che tutti dovessero curarsi così, il che spezza il cuore dalla tenerezza. Come il suo libro *Correre per un respiro* che plana sul dolore e sulla felicità, facendo deglutire spesso, mentre la matita sottolinea i passaggi più intensi. Un viaggio di 29 anni tra chi c'è sempre anche se non c'è più, chi è arrivato e chi non va mai via. Inutile dire che le royalties derivate dalle vendite sono interamente devolute a sostegno di progetti della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica; inutile dire che sta andando forte. Come succede con i libri veri, lontani dalle pose. Caldi. Anche se Rachele odia il caldo, da sempre, per la concentrazione di sodio e cloro nel sudore che la mette a rischio disidratazione. Perfetto per incollarsi alla guida di una macchina da rally, no? Ma l'avevamo detto da subito che di usuale in queste righe ci sarebbe stato ben poco. **¶¶**



*Correre per un respiro*, Baldini & Castoldi, è il libro di Rachele con dentro la sua vita e il sostegno alla ricerca

[correreperunrespiro.it/i-regali-solidali/](http://correreperunrespiro.it/i-regali-solidali/)



Non c'è angolo, nella cameretta che era (e sempre sarà) di Rachele a casa dei genitori, che non racconti la sua irrefrenabile passione per i motori